

## Ettore Loizzo, il Fratello che è lascia un'orma profonda

La Rispettabile Loggia “Bruzia Pietro De Roberto”, all’Oriente di Cosenza, mi ha affidato il grande onore, e la macerante amarezza, di ricordare, *hic et nunc*, il carissimo fratello Ettore Loizzo, passato all’Oriente Eterno, trasceso alle Valli celesti, e ad essa si accomunano tutte le Logge, di Cosenza e della Calabria, ed il Collegio circoscrizionale, nella qualità. E, come sempre, da sempre, il quesito si pone, l’alternativa si impone. Se, ricordando qualcuno, si debba privilegiare la freddezza dell’entomologo, ovvero il calore esaltante, esaltato, dei sentimenti e, più in concreto, se sia possibile una scelta siffatta, se, cioè, la volontà di privilegiare l’oggettività più razionale consenta l’uccisione del sentimento, dei sentimenti, la sordina del cervello al cuore. Non basta. La necessità, il bisogno di una freddezza “scientifica” si impone al Massone, che non può, che non deve, dimenticare mai la saggezza dei simboli, il dovere di utilizzarne la filosofia sottesa, la condotta consigliata. La mano destra, nel segno “gutturale”, indica “freno alle parole eccessive, unilaterali, gratuite”; “freno all’invasione – all’invadenza – del cuore. Heidegger considera la morte, come la dimensione costitutiva fondamentale dell’esistenza vivente. Il fratello Mozart, in una sua celebre lettera del 4 aprile 1887 definisce la morte “vera ottima amica nostra”. Il Tarocco fa precedere il Tredicesimo Arcano maggiore – la Morte – dal dodicesimo, quello dell’Impiccato a testa in giù, ossia il capovolgimento, il ribaltamento iniziatico. La Morte ha i suoi emissari, i simboli e i colori che la rappresentano. La falce, che appare nelle mani dello scheletro, strumento inesorabile, che ci rende tutti uguali.-

La clessidra, che ci ricorda l’inarrestabile trascorrere del tempo. Il colore nero, per noi occidentali segno inequivocabile di lutti e sciagure. Dopo i simboli, dopo i colori, dopo l’invio puntuale degli emissari, giunge la morte. Sol chi non lascia eredità, d’affetti, poca gioia ha dell’urna. Ma non solo “d’affetti”. La eredità, che tramanda, conserva, investe nel futuro valori del passato, concerne appunto “valori del passato”, che il Trapassato ha variamente nutrito, condiviso, rappresentato, impersonato, in qualche misura, e con propria modalità, fatti propri. Ettore Loizzo ha certamente rappresentato questi “valori”, per i quali quanti di noi avranno memoria, gratitudine, rimpianto, non Lo dimenticheremo.-

Cominciamo dalla Rispettabile Loggia “Bruzia Pietro De Roberto”, (non a caso sussurrata da Ettore, in punto di morte, come ultimo tratto terreno di transito). Che Lo vide originario, qualificato, motivato e motivante fondatore; e, nel tempo, rifondatore. E, sempre, animatore instancabile ed autorevole. Due momenti, due tendenze, due qualità, della storia di quest’ultimo mezzo secolo non intendo tacere. Quando, nei bui anni ’50, l’ondata guelfa del reazionario scelbismo ipotecò pericolosamente il lavoro delle Logge, soprattutto nei piccoli centri urbani del profondo Sud, e prudenziali assenze parzialmente si risolsero in totale, necessitato assenteismo, e trasferimenti pilotati di funzionari e codarde “messe in sonno” scremarono le Officine, in questo Oriente, pur illuminato da personalità, quali quella del fondatore in Calabria della pediatria fratello Mario Misasi. Dopo la scomparsa attiva di altrettanto autorevoli fratelli, quale il fratello Samuele Tocci, il fratello Giuseppe Santoro, il fratello Ettore Loizzo rappresentò, insieme, la difesa della tradizione laica di questa laica Città, la tutela dei fratelli, insidiati ed in pericolo, e soprattutto la testimonianza forte, valida, anche appariscente, di una resistenza possibile, di una continuità esaltante ed indispensabile.-

E quando, dopo una ventina d’anni, una certa stanchezza abbassò l’onda, un tempo lunga e ricca, delle iniziazioni, e i lavori di Officina subirono un qualche rallentamento, fu, ancora una volta, il fratello Ettore Loizzo a “suonare la riscossa”, ad avvicinare, negli ambienti alto-borghesi che naturalmente e quotidianamente frequentava, nuove leve, professionisti ed intellettuali, che, sotto la guida e l’insegnamento di vecchi fratelli, come l’indimenticabile fratello Pino Guidi, come il fratello Ettore Loizzo, fornirono ulteriore contributo alla Istituzione, in Essa veicolando umori, pulsioni, istanze della società contemporanea. Ed Ettore non temette concorrenze e primati,

non fu frenato da questi sentimenti poco massonici, ma a volte non abbastanza lontani dall'interno delle Logge; e consentì, ad esponenti emergenti, sviluppi, promozioni ed occasioni di evidenza, che si risolsero in una nuova "primavera" dell'Istituzione, a Cosenza, nella provincia, nella regione. - Il fratello Loizzo fu docente per anni. E per anni informò e formò schiere di giovani, ispirando il suo insegnamento (colto ed affascinante) alla tradizione laica di Cosenza, alla Costituzione Repubblicana. Così che ci accadde non raramente di trovare tra i tanti giovani, che bussavano alla porta del Tempio, ex Alunni di Ettore, rimasti, di fatto, Suoi discepoli (senza tacere quanto il raccordo perfetto tra il fratello Loizzo ed il fratello – cugino – Michele Costabile ha giovato alle iniziative ed all'attivismo del fratello Costabile, nel velocizzare, e, prima, favorire, l'accesso numeroso alla Istituzione). Fu Rotariano di eccellenza. E colse di questa Istituzione le idee fondanti e gli ideali, rifacendosi al fondatore Paul Harris. Ettore fu esponente di spicco di una politica socialmente avanzata e popolare. Con caratteristiche proprie. Che mantenne coerentemente, da Consigliere Comunale, ruolo, grazie al quale, anche in seno alla massima assise politico – amministrativa della Città, ribadì ed ampliò un discorso esoterico, al fondo del quale erano i principi massonici. -

Nella Istituzione, della Istituzione, ricoprì tutte le cariche più rappresentative (in realtà, il termine "cariche" è voce profana; laddove in massoneria si interpretano ed onorano "funzioni"). Fu Maestro Venerabile, Presidente di Collegio, Gran Maestro Aggiunto del GOI. Ovunque portando i connotati inconfondibili di un carattere forte, e a volte spigoloso, comunque sempre estremamente personale ed inequivocabile. Ed ora, che la morte lo ha ghermito, troppo presto, non ho dubbi che la schiera insopportabile dei virtuosi storcerà il naso con sussiego, al pensiero dell'ennesima sigaretta (del resto chi di noi, in tutti questi anni, soprattutto negli ultimi, non ha sentenziato col ditino alzato, ricordando ad Ettore, avvolto in una nube di fumo, l'ultimo articolo di stampa, l'ultima trasmissione televisiva, sui rischi del fumo, sui danni certi del fumo?). Ma mi sia consentito, ci sia consentito, di "passare" dalla morte fisica a quella mistica. Il Massone comincia a morire, già quando ancora non ha completato il proprio ingresso nella Istituzione; quando, nel gabinetto di riflessione, comincia a perdere l'involucro profano, per tendere, meglio, con più leggerezza, alla Luce. Come la crisalide. Tutta la vita del Massone è scandita da perdite, parziali e progressive, di intralci e remore. Il Massone "ricerca" l'Elisir di lunga vita, la Panacea Universale, la Pietra Filosofale, il Santo Graal. Dall'Oriente Eterno Ettore continuerà a guardarci, col suo sorriso ironico ed autoironico (che sforzo, nascondere per ottant'anni, la reale, effettiva, vera, sostanziale affettuosità). Ettore ha rappresentato molto. Non solo per la sua famiglia, per questa comunità, per i tanti amici e fratelli, per la Istituzione Massonica. Con Lui scompare un pezzo importante di storia, per i molti ambienti, frequentando i quali, ha lasciato il segno di una personalità inconfondibile. Noi Lo ricorderemo, onorandoLo, da Massoni, con le opere. Oseremo ereditare, prendendoli con delicatezza dalle sue mani, ormai gelide, gli strumenti dell'Arte, la cazzuola, la squadra, il compasso. Infine, il maglietto. Cercando di affidarlo, sempre e solo, alle mani del più degno erede. E cercheremo di stemperare, nel tempo, col tempo, il nostro dolore in un più dolce rimpianto. Il ricordo non potrà abbandonarci. Perché il Fratello che è scomparso lascia un'orma definitiva.

Ernesto d'Ippolito